

«Sulle tasse le solite promesse»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Le promesse di Saccomanni sono le stesse di quasi tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi anni. Sono sempre in attesa di una ripresa che ancora non si vede. Serve cambiare registro: per far calare una pressione fiscale tra le più alte al mondo serve la volontà politica di tagliare spese e sprechi mentre sul lavoro è evidente che serve una riforma della riforma Fornero». Ritornato al ruolo di presidente-portavoce del *rassemblement* delle piccole imprese dopo un anno e mezzo per la rotazione semestrale delle quattro organizzazioni (Casartigiani, Confartigianato, Confcommercio e poi proprio la sua Confesercenti) Marco Venturi è sempre più disincantato.

Venturi, in tanti parlano di malumori e diffidenze all'interno di Rete Imprese.

«Sono esagerazioni. Il mio mandato per questo semestre è quello di rilanciare il ruolo di Rete Imprese nei rapporti con istituzioni e partiti. Stiamo ragionando con le altre tre organizzazioni su nuove regole per rafforzare la struttura».

Anche quella di abolire il ruolo del presidente-portavoce a rotazione?

«Non posso anticipare niente finché non avremo approvato le modifiche».

Veniamo all'attualità. Il ministro Saccomanni, legge di Stabilità alla mano, conferma 9 miliardi di tagli di tasse nel prossimo triennio. Ci credete?

«In realtà nella legge di Stabilità si prevedono più tasse per 98 miliardi da qui al 2018. Quello della pressione fiscale è uno dei problemi che poniamo da sempre, purtroppo con scarso successo. Non è solo un atteggiamento egoistico delle piccole imprese che vorrebbero più soldi, è che semplicemente abbia-

L'INTERVISTA

Marco Venturi

Il leader di Confesercenti e portavoce di Rete Imprese: «Aspettiamo una ripresa che ancora non si vede. Per tagliare il fisco serve la volontà di sfolire spese e sprechi». Lavoro: «La legge Fornero va cambiata»



mo una delle pressioni fiscali più alte del mondo. E che colpisce non solo le imprese, ma anche lavoratori e famiglie, deprimendo i consumi. Abbiamo fatto la battaglia, poi persa, sull'aumento dell'Iva al 22% proprio per questo. Un aumento che continuiamo a considerare un errore grave del governo».

Il vostro giudizio sulla legge di Stabilità non è stato positivo. Siete in buona e larga compagnia...

«Ancora una volta non si sono affrontati i nodi. Si aspetta la ripresa, come hanno fatto più o meno tutti i governi degli ultimi anni. Una ripresa che continua a non arrivare mentre le piccole imprese continuano a chiudere: ben 270 mila nell'ultimo decennio, una vera ecatombe. La domanda che pongo io è questa: è un problema solo nostro? Lo dobbiamo affrontare da soli? Allora il problema non è quello di promettere tagli di tasse...».

Qual è allora invece il problema?

«Il problema è cambiare registro. Agire di più sulla spesa pubblica, a partire dalla sanità, razionalizzare la struttura dello Stato».

Per questo è arrivato dal Fondo monetario internazionale Carlo Cottarelli. Non pensa che venendo da fuori potrà finalmente imporre il cambio di registro necessario?

«Non lo conosco personalmente. Non so se sia un vantaggio, spero che ascolti noi parti sociali, che proposte ne abbiamo molte, e non lavori nel chiuso di un ufficio. Il problema comunque non è Cottarelli: lui presenterà un progetto. Il problema è che governo e Parlamento dovranno avere la volontà politica di portarlo avanti con coerenza e convinzione e di usare tutte le risorse risparmiate per l'abbattimento della pressione fiscale».

Passiamo a parlare di lavoro e ammortiz-

zatori sociali. L'anno è partito con il flop dei fondi di solidarietà: per la riforma Fornero dovevano sostituire la cassa in deroga e invece voi parti sociali non avete trovato gli accordi per lanciarli.

«Non vorrei tornare a quella trattativa che feci io personalmente. Mi limito solo a ricordare che mi sembrò assurda per come venne portata avanti: facevamo proposte, Fornero ci diceva di sì e poi scoprivamo che nei testi non c'erano. Certo, c'è il flop dei fondi di solidarietà, ma la verità è sotto gli occhi di tutti: serve una riforma della riforma Fornero. Non solo sotto il punto di vista degli ammortizzatori sociali per i lavoratori delle piccole imprese, senza gravare sulla fiscalità generale, come invece avviene per la cassa in deroga, ma anche per quelli che chiamiamo esodati autonomi, quelli che non riescono ad andare in pensione dopo la chiusura delle loro imprese».

E chi la dovrebbe fare la riforma? Giovannini o Renzi?

«Beh, noi ci incontreremo con Giovannini, il ministro è lui e aspettiamo le sue proposte».

Ma Renzi fra poco lancerà il suo Jobs Act e già parla di contratto unico. Come lo giudicate?

«Lo valuteremo. È indubbio che dobbiamo introdurre elementi di flessibilità e la specificità delle piccole imprese sta nel rapporto diretto fra imprenditore e lavoratore-collaboratore. Nessuna riforma finora ne ha tenuto conto. Vedremo se lo farà Renzi».

I rapporti con le altre parti sociali sono buoni. Voi però, a differenza di Confindustria, non avete ancora sottoscritto l'accordo sulla rappresentanza.

«Sì, i rapporti sono molto buoni e migliori rispetto a un anno e mezzo fa. Anche l'accordo sulla rappresentanza sarà uno dei punti del mio mandato».

Banche: Bruxelles frena le speculazioni

- In arrivo una stretta alle operazioni slegate dalle attività dei clienti
- I limiti colpiranno 30 grandi istituti

GIULIA PILLA
ROMA

Per le grandi banche europee arriva il divieto di attività speculative in proprio, cioè quelle slegate dall'attività dei clienti o dalla copertura di rischi e realizzate per fare profitti per conto proprio. La prossima settimana, o al massimo la successiva, la Commissione europea dovrebbe presentare una proposta che va in questa direzione e che vincolerà almeno una trentina delle banche dell'Unione. La notizia, riportata dal Financial Times è stata confermata dalla portavoce del Commissario ai servizi finanziari Michel Barnier, Chantal Hugues. In particolare, la proposta riguarda gli istituti «too big to fail», troppo grandi per fallire, e sarebbe il passaggio finale della riforma bancaria che punta ad affrontare gli eventuali rischi di fallimenti futuri senza pesare sui conti pubblici dei Paesi e quindi sui contribuenti. In pratica la proposta punta ad evitare che grandi banche restino travolte dalle attività speculative in proprio.

Secondo il testo anticipato dal quotidiano britannico, la divisione tra attività bancarie in senso stretto, e quelle di investment banking non sarà però obbligatoria: spetterà ai supervisori bancari a decidere se certe attività di trading creano rischi sistemici per cui devono essere separate dal resto dell'atti-



vità bancaria e toccherà all'Autorità bancaria europea (Eba) fornire le indicazioni tecniche per tale valutazione. La portavoce di Barnier ha precisato che «il testo non è ancora definitivo e quindi è suscettibile di cambiamenti anche sostanziali». L'eventuale separazione sarà decisa al termine di un percorso predeterminato, potrà riguardare l'attività di «market making», di acquisto o vendita di derivati che sarebbero trasferite in una entità separata con un patrimonio separato. In tal caso la banca potrà continuare a vendere derivati standardizzati per coprire il rischio a gruppi assicurativi, società non finanziarie, fondi pensione con una esposizione che avrà dei limiti stabiliti dalla Commissione europea.

Dunque anche l'Europa si appresta a darsi la sua «Volcker rule» sulla scia di quella varata qualche settimana fa negli Stati Uniti e che ha suscitato un mare di polemiche nel mondo del credito. Basti citare il ricorso dell'American Bankers Association secondo la quale la riforma finanziaria con il suo divieto potrebbe costare alle banche locali non meno di 600 milioni di dollari, mentre le otto principali banche statunitensi, si vedrebbero costrette a rinunciare a profitti per dieci miliardi di dollari l'anno (la stima è di Standard & Poor's).

La portavoce del commissario Barnier ha indicato che al momento non c'è ancora una proposta formale della Commissione. «La proposta che presenteremo è il pezzo finale del puzzle per risolvere il problema del «too big too fail»: la maggior parte delle banche potrà essere liquidata grazie alle nuove regole senza intervento dei contribuenti se le cose vanno male, ma alcune banche molto grandi e complesse, poche per la verità, potrebbero non esserlo». L'altro motivo dell'intervento Ue è che occorre che le regole sulle attività di trading per conto proprio siano uniformi nella Ue dato che diversi Paesi, tra cui Francia, Germania e Regno Unito hanno già preso decisioni a questo proposito e «occorre assicurare che le banche non si trasferiscano là dove la regolazione è più debole».

...

La riforma sulla scia della «Volcker rule» approvata negli Usa tra accese polemiche

L'economia svizzera vuole gli immigrati

- Il mondo produttivo elvetico si coalizza per il no al referendum della destra contro i nuovi migranti

MARCO TEDESCHI
MILANO

Nessun blocco, l'immigrazione fa bene all'economia. Mentre l'Europa, Germania in testa, si preoccupa delle conseguenze che la crisi economica sta avendo sui flussi migratori dell'Unione, dalla Svizzera arriva un no secco alla campagna «Contro l'immigrazione di massa» dell'Udc elvetico.

Per iniziativa del partito della destra populista, il nove febbraio i cantoni saranno chiamati ad esprimersi sull'introduzione di una quota massima annua che limiti l'immigrazione e i permessi di soggiorno; limiti che potrebbero essere estesi anche ai frontalieri e ai richiedenti asilo. La proposta è già stata bocciata dal Consiglio federale e dal Parlamento, che hanno invitato a votare contro l'iniziativa dell'Udc, e adesso trova il netto rifiuto del mondo economico elvetico riunito nella Economiesuisse. Secondo l'organizzazione che mette insieme im-

...

Il 9 febbraio il voto sulla proposta che vuole introdurre nuovi limiti ai flussi

prenditoria e assicurazioni, alberghiero e agricoltura, artigianato e industria orologiera, il blocco all'immigrazione chiesto dall'Udc non solo non risolverebbe i problemi occupazionali, ma metterebbe «in pericolo una via bilaterale con l'Ue che funziona».

Il riferimento è agli accordi di libera circolazione firmati nel 2002 dall'Unione europea e dalla Svizzera, e ritenuti «indispensabili» per l'economia della confederazione. La messa in discussione di queste regole potrebbe avere conseguenze «disastrose». Economiesuisse fa notare come per la Svizzera un impiego su tre dipenda dagli scambi con l'Ue, mentre in materia di esportazioni, la confederazione guadagna un franco su tre con l'Europa. La libera circolazione, poi, permette alle imprese di reclutare nel Continente la manodopera specializzata di cui hanno bisogno quando non la trovano in Svizzera, e riguarda tutti i settori, dall'agricoltura, alla sanità, industria, turismo, servizi e tecnologie.

Tutto il contrario per chi si schiera «Contro l'immigrazione di massa», individuata come la causa dell'aumento del prezzo degli affitti, della criminalità e della disoccupazione, nonché delle spese di welfare. Un argomento, quest'ultimo, che resta centrale anche in Germania, dove è esplosa la polemica dopo gli ultimi dati sui flussi migratori - quattrocentomila ingressi in più nel 2013 rispetto all'anno precedente - e sulla richiesta di espulsione di cittadini bulgari o rumeni accusati di trasferirsi in Germania solo per godere dei benefici dello stato sociale.